

Assistenza futura con gli infermieri liberi professionisti

Territorio

L'Unione liberi professionisti associati gestisce nove studi collegati ad Ipasvi

■ Nell'immaginario l'infermiere è in linea quasi sempre con il pubblico dipendente. Lo immaginiamo negli ospedali, nelle rsa e da qualche anno in forma sempre più estesa anche negli ambulatori territoriali. Ma c'è un'altra realtà professionale che sta emergendo e sulla quale la categoria punta molto. Quella dell'attività libero professionale. A Brescia, l'esercizio della professione infermieristica in forma autonoma è nata addirittura trent'anni fa e sempre nella nostra città si è sviluppata l'Unione liberi professionisti associati (Unilpa) che raggruppa oggi nove studi che si collegano al Collegio Ipasvi e distribuisce lavoro ai pro-

pri iscritti. Certo, siamo ancora ben lontani da paesi quali Usa, Gran Bretagna e Spagna dove gli infermieri possono prescrivere presidi sanitari.

La risposta. Nell'attuale situazione contrassegnata da affanno economico e contenimento della spesa sanitaria, la collettività infermieristica può proporsi come nuova risposta alle necessità emergenti, attingendo al proprio bagaglio professionale. In questo quadro, l'esercizio libero professionale può essere inteso come un'opportunità e una sfida per aumentare l'offerta sanitaria anche pubblica, concorrendo all'effettuazione di percorsi di presa in carico dell'assistito, fatta da più persone che si integra con la continuità assistenziale. Come dire che il futuro degli infermieri nei prossimi vent'anni si concretizzerà nella libera professione «purché si aggiorni il percorso universita-

rio che, lo diciamo da anni, non forma i giovani a fare scelte oculate in rapporto alle offerte di lavoro dopo la laurea». Lo afferma Agostino Spagnoli, titolare di uno studio associato, avviato dopo due decenni di esperienza ospedaliera, presidente dell'Unilpa, assessorato della trasparenza e dell'importanza di rispettare regole e norme per rispondere nel migliore dei modi alle esigenze di cura del territorio. «Ci sono studi complessi - ha continuato Spagnoli - che applicano il loro sapere e competenza gestendo interi servizi nelle rsa, nelle comunità terapeutiche. E ci sono norme, oltre al codice deontologico, che regolano la libera professione».

Il territorio. «La libera professione avrà sviluppo importante - ha aggiunto il presidente Ipasvi, Stefano Bazzana - con

aperture e potenziamento della presa in carico dell'assistenza territoriale. Nella riforma regionale della sanità si affrontano i temi dell'infermiere di famiglia e di comunità. Ancora non si sa bene come verranno inquadrati, ma certamente dovranno avere un ruolo centrale anche per le competenze». Allargando in modo uniforme lo sguardo ai progetti europei che intendono definire i fabbisogni di personale sanitario da qui al 2020. «Il fil rouge tra le possibilità dovrà essere l'accreditamento e la certificazione dei professionisti - ha rimarcato Bazzana - che i Collegi dovrebbero mettere in campo per dare certezze ai cittadini e ai servizi, stringendo sempre più spazio alle prestazioni improvvisate e rischiose». // **WN**

Per Spagnoli, l'università non forma «a scelte oculate dopo la laurea»

